

**Omelia nell'ordinazione presbiterale
di Saverio Grieco**

Domenica della *Santa Famiglia*

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 26 dicembre 2004

Carissimi,

abbiamo appena ieri adagiato nella mangiatoia il Dio-Bambino, avvolto in fasce, cantato dagli angeli e onorato dai pastori, e oggi la Chiesa ci conduce a Nazaret, nella *“santa e dolce dimora, dove Gesù fanciullo nasconde la sua gloria! Giuseppe addestra all’umile arte del falegname il figlio dell’Altissimo. Accanto a lui Maria fa lieta la sua casa di una limpida gioia”* (LH. Inno).

Qui, a Nazaret “si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. [...] Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui impariamo il metodo che ci permette di conoscere chi è il Cristo” (Paolo VI, Dal *Discorso* tenuto a Nazaret il 5 gennaio 1964).

Anche noi, questa sera, vogliamo entrare quasi in punta di piedi in questa casa facendoci investire dall'eco della Parola appena risuonata.

1. Varcando la soglia e addentrandoci in essa, apprendiamo che la gioia di una famiglia è piena, quando ogni membro non cerca la propria gioia, ma pensa a procurarla agli altri, perché la dedizione al bene di tutti è la condizione della felicità, quella vera, quella che viene da Dio.

Avete ascoltato, con quanta generosità Giuseppe dimentica sé stesso per cercare solo il bene del Bambino e di sua madre, il bene di queste persone care che il Signore gli ha affidato. Tutta la sua esistenza è guidata soltanto da questa premura.

Il Bambino è in pericolo e il Signore lo avverte: *“Alzati, prendi il Bambino e sua madre”* (Mt 2,13). Subito, Giuseppe si alza e, di notte, fugge, senza porsi domande, né fare obiezioni. Fuggendo, egli perde il

lavoro, la casa, tutto. E pur nella lacerazione del cuore, Giuseppe è felice, perché non pensa a sé stesso ma è tutto intento e proteso a proteggere la vita di questo Bambino.

E ciò non per un improvviso gesto di amore. Anche perché, più tardi, egli regolerà le cose non per la propria sicurezza, ma per il Bambino e sua madre: egli infatti non andrà in Giudea, dove regnava il figlio di Erode, ma in Galilea, in una oscura borgata, perché si adempissero le Scritture che dicevano: *“Sarà chiamato Nazareno”* (Mt 2,23). Commuove davvero la disponibilità di Giuseppe, il *Redemptoris custos!* Ed esemplare è la disponibilità di questo giovane al disegno di Dio: vera lezione di vita per te, carissimo Saverio.

All'interno del racconto di Gesù profugo in Egitto, si è infatti ripetuta quattro volte la frase *“Prendi con te il Bambino e sua madre”*. E lui, prontamente, *alzatosi, prese con sé il Bambino e sua madre* (Mt 2,14). *“La casa di Nazaret è davvero la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita*

di Gesù, cioè la scuola del Vangelo” (Paolo VI, Dal *Discorso* tenuto a Nazaret, cit.).

Sì, da questa umile cattedra di vita apprendiamo che Gesù, Maria e Giuseppe sono dei profughi appartenenti a quella catena illimitata di vittime che percorreranno città straniere e ostili. Essi sono fratelli di tutti gli esuli e di tutti gli immigrati del terzo mondo che si aggirano per le nostre strade e nelle nostre contrade di Cerignola, Stornara, Borgo Libertà...

E di questa immensa schiera di uomini e donne, esuli e profughi, Gesù è uno di loro: un Dio debole che pianta la sua tenda nei campi dove la miseria è totale, un Dio che sceglie di essere più povero delle sue stesse creature perché *“gli uccelli del cielo hanno i loro nidi, le volpi le loro tane, ma il Figlio dell’Uomo non ha dove posare il capo”* (Mt 8,20); un Dio che condivide l’annosa sorte di ogni esule e a cui le porte blindate delle case ricche restano proibite!

Le vicende di Gesù e della sua famiglia costituiscono allora la prima grande lezione che ci viene da Nazaret, la

lezione di un Dio solidale, sì da diventare lui stesso straniero e pellegrino, provando fame e inospitalità.

Da questo momento e da questa scuola di Nazaret, ognuno di noi sappia dove incontrare Dio: sulla strada dei tanti poveri cristi che si aggirano nelle nostre strade, stazionano nelle nostre piazze, si rifugiano nei nostri casolari diroccati di campagna.

Sia sempre davanti a te, carissimo eletto Saverio, questa dura lezione di vita. E sappi che essa è la strada sicura per incontrare Cristo, il Cristo della incarnazione e dell'abiezione.

2. Ma noi, questa sera, desideriamo che la famiglia di Nazaret deve diventare anche *modello di vita* delle nostre famiglie, famiglie nelle quali dovrebbero *fiorire le stesse virtù e lo stesso amore* (cfr. MR/OC) che fiorirono in casa di papà Giuseppe, mamma Maria e del loro figlio Gesù, non immuni ed esenti da ansie e disagi. Ricordando che la famiglia di Nazaret è *santa perché ha messo Gesù al centro.*

La vita di questo infante non solo viene salvata, ma sta al centro di tutta la missione dei suoi genitori, i quali si rivelano come veri primi fedeli discepoli alla scuola del loro figlio Gesù. Per amore di Lui, Maria e Giuseppe fanno ogni cosa, condividendo con lui gioie e dolori e aiutandolo a farlo crescere e a farlo diventare quello che dovrà essere nella sua vita privata e pubblica.

Accettare di lasciarsi guidare dall'amore per Gesù e non dalla logica dei diritti e dei doveri, significherà allora "rivestirsi" di lui quale costante e abituale abbigliamento di vita, in cui le virtù sono le varie modalità, le pieghe, i colori del vestito e la carità è come la cintura – *il vincolo* – che unisce armonicamente tutte le parti dell'abito, come ci è stato detto da Paolo nella seconda lettura.

Cinque infatti sono le virtù che costituiscono come il corredo nel guardaroba di ogni famiglia e di ogni chiamato al ministero ordinato: *misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine, pazienza*. Ma tutte sono chiamate a convergere verso l'amore *agapico* che ha come radice Dio stesso. Solo questo amore potrà trasformare la vita dei

singoli membri e di ogni consacrato, e farla tendere verso nuovi orizzonti, da Paolo ricordati come veri appelli alla santità familiare e presbiterale.

“La pace di Cristo regni nei vostri cuori” (Col 3,15): è il primo imperativo. Ossia Cristo, *nostra pace* (Ef 2,14), dovrà essere lui ad animare la vita familiare cancellando egoismi e crisi che erodono le nostre case e fare di ogni chiamato al sacerdozio un araldo di pace.

La *Parola di Cristo dimori tra voi* (Col 3,16): è il secondo imperativo che si traduce nell’ascoltare e nel far abitare l’evangelo all’interno della casa. Certo, una famiglia che fa *dimorare* al suo interno la Parola di Dio godrà di una freschezza e di una vitalità sorprendenti.

Nondimeno, questo appello è rivolto a te, Saverio, che della Parola sarai generoso dispensatore dopo essere stato assiduo discepolo di essa.

“Tutto quello che fate in parole e opere, tutto si compia nel nome del Signore” (Col 3,17): è il terzo imperativo che riguarda l’azione. Oh, voglia il cielo che tutta l’esistenza cristiana, personale e familiare, possa essere vissuta

sotto il segno di Cristo con la logica di quell'amore che si abbassa e si riconcilia, che abbatte le barriere e rende tutti solidali.

Se questo è richiesto dalle nostre famiglie cristiane, da te è esigito in sommo grado, Saverio mio carissimo. Sii pura trasparenza dell'agire di Cristo nella tua vita. E nulla adombri il tuo essere presenza di Cristo tra la gente!

O famiglia di Nazaret, tu che sei limpida, vivente immagine della Chiesa, guida e sostieni nell'ora della prova tutte le nostre famiglie e fa' che in esse regni quell'amore gratuito del figlio Gesù, l'unico capace di generare speranza, concordia e pace.

Preghiera questa, che tra poco, vorrei fosse tua, carissimo figlio Saverio, chiamato ad essere con me, nel secondo grado dell'ordine, partecipe della missione di Cristo nella Chiesa diocesana, Chiesa che tu considererai e onorerai sempre più come madre del tuo sacerdozio.

Tra poco, infatti, dopo l'imposizione delle mie mani e la preghiera di ordinazione, questa madre genitrice ti

rivestirà degli indumenti della salvezza e ti conformerà alla vita stessa di Cristo, suo sposo. E tu, sarai segno pieno della sua presenza e della sua vicinanza ai fratelli e alle sorelle.

Assimilato e configurato al Verbo fatto carne, per la potenza dello Spirito, tu sarai un nuova creatura, un giovane dal cuore nuovo. Sii capace di vivere non più per te stesso ma per Colui che ha riposto la sua fiducia in te, colmandoti di quella stessa carità che animò la Sua vita.

Questa sera, figlio mio carissimo, la Chiesa per mezzo del tuo Vescovo, porrà nelle tue mani il mistero eucaristico negli umili segni del pane e del vino. In esso ti è affidata la dignità dell'uomo da reintegrare in Cristo quando è degradata; da difendere quando è offesa; da promuovere quando è umiliata.

Diventi l'eucaristia che celebrerai ogni giorno, con sommo onore e devozione, forma plasmatrice della tua vita, meditando seriamente quanto Gesù ha fatto e ha detto nell'ultima cena.

In questo giorno poi della gloriosa memoria di Santo Stefano, tu deporrai la dalmatica (la veste del servo) e indosserai la casula (veste sacerdotale). Rammenta, figlio mio Saverio. Questo nuovo abito che ti avvolgerà e come in una piccola casa ti accoglierà (questo significa casula), deve continuamente evocarti la diaconia di Cristo che eserciterai nella sua casa, con atteggiamento di chi presta un servizio, disinteressato e senza pretese. Da vero povero.

Con l'ordinazione presbiterale – prolungamento della missione di Cristo nel tempo – sarai chiamato a condividere la povertà di Cristo e quella antica e nuova di tante persone.

Non avrai preferenze, se non quelle evangeliche, che ti porteranno ad amare con particolare intensità gli ultimi. E se tu non rigetterai gli umili natali familiari – vero vanto e titolo di fierezza – sarai davvero libero. Libero nel cuore, libero per donarti a tutti.

So anche la tua ammirazione per Teresa di Calcutta con la sua attenzione verso i diseredati e gli sventurati

della vita. Sappi però che lei trascorreva ore in preghiera e in adorazione: questo era il segreto della sua azione apostolica.

Non tradire mai allora il primato di Dio nella tua vita di sacerdote, lasciando vasti spazi a Colui che deve essere il fluire celeste della tua fonte ministeriale.

Nella preghiera tu farai trasparire la semplicità, l'intensità della tua fede e del tuo amore, sì dar far avvertire, soprattutto nei giovani e nei ragazzi, il desiderio di addentrarsi con te nell'esperienza bellissima di questo misterioso incontro con il Signore. E di certo non mancheranno gioiose risposte vocazionali di cui avvertiamo, forte, il bisogno.

Abbi, infine, a cuore l'amore per le famiglie, offrendo loro la ricchezza della Parola che salva e facendole innamorare di Gesù Cristo, il Solo che dà luce alla vita di ognuno. Ed è la risposta agli affanni e ai problemi dell'oggi.

Saverio, figlio mio carissimo, il tuo sacerdozio nasce nel cuore del Natale quale *apparitio Domini in carne*. Ascolta, cosa dicono di lui gli apocrifi. In essi trovo una frase di Gesù registrata nel “Vangelo di Tommaso”. Suona così: *“Sono venuto nel mondo e mi sono manifestato agli uomini nella loro carne. Li trovai tutti ubriachi; tra di essi nessuno era assetato. E l’anima mia è tormentata per i figli dell’uomo perché in cuor loro sono ciechi, ubriachi; vennero nel mondo vuoti e vogliono uscire dal mondo vuoti”*.

Fatti carico di questo tormento di Cristo. Dà al tuo sacerdozio una spinta e un’impronta missionaria per offrire agli ubriachi di oggi l’ebbrezza dello Spirito e a quanti sono privi di Dio l’abbondanza della sua tenerezza.

Ti accompagnino in questo esaltante compito la Santa Famiglia, Santo Stefano e i Santi tutti della nostra Chiesa locale, beneaugurando un fecondo ministero apostolico.

Amen.

† don Felice, Vescovo

Cerignola, 26 dicembre 2004.